

Interpretazione del Tasso

A dispetto dei nostri professori, noi amiamo molto il Tasso, e — ciò che più importa — lo amiamo bene, cioè per quello che è, o che ci pare sia veramente, e non per quello che ce lo vogliono far apparire.

I professori dei tempi diversi hanno tentato di camuffarlo, è noto, in molte maniere successivamente: paladino del libero pensiero e vittima dell'Inquisizione; soggetto psicopatologico da clinica lombrosiana e anima romantica straziata da amori impossibili; uomo del Rinascimento visuto costantemente nel terrore dei fulmini romani e trentini; povero buon diavolo di mediocre ingegno che non ha fatto nulla di eccezionale e non si sa come sia sopravvissuto ai suoi tempi; insopportabile piagnone che non ha avuto merito né coraggio di azzardarsi in qualche bella scena francamente pornografica per cui aveva forse qualche attitudine; grande poeta che per il maledetto vizio di tormentarsi e rifarsi si è quasi del tutto rovinato...

Sia detto a nostro onore, noi non abbiamo mai creduto a nessuno di questi travestimenti e sempre abbiamo atteso chi ci mostrasse una buona volta il Tasso autentico, uomo poeta vivo, così come lo sentiamo e lo amiamo, senza tesi pseudoscientifiche da dimostrare, senza aversioni anticlericali da sfogare, senza paura di critici o di lettori di sinistra o di destra, abbiamo atteso chi ci rivelasse finestra.

Ma forse attendevamo troppo.

Ce ne siamo persuasi leggendo attentamente l'ultimo «Tasso» che la critica italiana ha prodotto, quello di Luigi Tonelli, il successore del Rossi nella cattedra romana di letteratura italiana. (L. TONELLI, *Tasso*, Torino, Paravia, 1935). I pregi di questo volume, in confronto a quelli dei predecessori, sono evidenti. Il Tonelli ha potuto tener conto di tutte le esperienze precedenti e se n'è accortamente giovato. In più è simpatico che nessun grave pregiudizio (sul genere di quelli che compromettono il valore scientifico della *Storia dell'Età Barocca* del Croce) gli offusca l'intelligenza. Il Tonelli conosce magnificamente il Tasso e l'età del Tasso e tutta la critica tassesca, fonde felicemente gli elementi storico-biografici del suo lavoro con la necessaria valutazione estetica dell'opera del poeta, è ferratissimo in fatto di informazione e di bibliografia, eppure se si dovesse dire che il suo «Tasso» soddisfa completamente la nostra attesa non si direbbe cosa abbastanza vera. Forse, ripeto, attendevamo troppo.

Il primo capitolo, sull'età della Controriforma, vuol essere una introduzione alla nuova interpretazione del Tasso. Dopo un diligente riassunto delle opinioni altrui in proposito, il Tonelli viene a dire la sua. Ma succede una cosa piuttosto curiosa. I critici del Barocco si dividono, è noto, in due categorie: quelli che lo condannano sommariamente come età di decadenza ipocrita gesuitismo ecc. e quelli che lo esaltano con accanimento non minore come fervida età, vero inizio dell'epoca moderna. Fra questi, Tonelli tenta una soluzione logica. Distingue, dice. E distingue una *Età della Controriforma* (ultimi decenni del sec. XVI) in cui colloca interamente l'opera tassesca e che esalta incondizionatamente, e un' *Età del Barocco* (sec. XVII) che condanna interamente come «complicazione, intorbidamento e dissoluzione» dell'età precedente.

La distinzione evidentemente sa di meccanico. È possibile che gli effetti innovatori del Concilio di Trento si siano spenti con la fine del secolo XVI, cioè in pochissimi anni? La Riforma cattolica non fu dunque che un fuoco di paglia? Ma non è assolutamente arbitrario parlare di ordini religiosi e di Santi del Seicento «inferiori a quelli dell'età precedente»? E, restando nel campo della critica artistica, il condannare in blocco la letteratura del sec. XVII come «secentista» e «barocca» nel senso comune e negativo dei termini, non è un ripetere a occhi chiusi la condanna dei vecchi letterati ottocentisti anticlericali?

Se c'era del nuovo da dire era precisamente qui. Non bisognava togliere completamente il Tasso dall'Età barocca, per paura di macchiarlo. Bisognava invece sostenere risolutamente che il Tasso è barocco e che il barocco è stato uno dei movimenti più vivi più religiosi più profondi più moderni della letteratura italiana. Bisognava riprendere in mano ex novo (e ciò è detto per il secondo capitolo dove il Tonelli tratta della lirica tassesca) tutto il problema della lirica secentesca, e dico lirica escludendo i soliti Tassoni Testi Lippi ecc. che tutti i manuali esaltano e invece

non valgono artisticamente nulla, studiarne l'intimo spirito (quell'incertezza metafisica, quel fervore spirituale mistico ed epico, quella nuovissima tipica maniera di vedere le cose) e farne risaltare i pregi che si possono trovare in quantità, sia pure mischiati a eccessi.

Su questo campo vastissimo e tuttora inesplorato il Tonelli avrebbe fatto bene a spingersi. Limitare, come fa lui, l'età della Controriforma ai pochi estremi decenni del Cinquecento, per buttarla a mare tutto il Seicento, è una cosa interamente arbitraria e che segna un progresso molto relativo nei confronti dei critici precedenti, per esempio del Croce. Si direbbe che il Tonelli s'è fermato a mezza strada e nel timore di concedere troppo ammettendo un largo e profondo valore positivo della Controriforma, si affrettava a soggiungere: «valore positivo sì, ma per pochissimi anni appena, perché il Seicento è tutto da buttare». Il che somiglia non poco alla politica del servire a due padroni.

Insomma, se questo capitolo iniziale è il più importante del libro, io dico che si capisce meglio il Tasso leggendo un libro di architettura, come «Rinascimento e Barocco» del Wölfflin, dove il poeta sorrentino è nominato sì e no due volte.

Dopo il capitolo sulla lirica del Tasso, in cui a guardar bene il Tonelli non reca gran novità rispetto ai risultati quasi definitivi del Sainati e del Donadoni, (avremo voluto però saper qualcosa sui rapporti fra la lirica tassesca e la melica popolare della fine

del Cinquecento), il T. dedica qualche pagina, poche veramente, all'Aminta. Sull'Aminta la tesi del T. pare questa, che non si tratta di un idillio ma di un dramma, dramma non cortigianesco ma umano, di amore. Tesi accettabile, per quanto sembri più che altro questione di parole. Dove invece il T. coglie nel segno (pur limitandosi a un accenno rapido, troppo rapido) è alla fine del capitolo (pagina 106) quando nega che l'Aminta sia, come è stato detto, «un canto di serenità e di tripudio, se non di gioia» e sostiene che vi si riconosce anche «la cupa ombra del rimorso».

E veniamo alla Gerusalemme, il capolavoro. Il T. gli dedica un capitolo eccellente, senza dubbio il migliore del libro. Ottima l'idea di studiare la genesi del poema sulle lettere stesse del Tasso e sui «Discorsi dell'arte poetica» che sono quasi il breviario estetico del poeta. Ciò apre la via all'intendimento estetico del poema battendo quella strana tesi moderna (che anche il Toffanin accetta, almeno in parte, nel suo «Cinquecento») secondo la quale la Gerusalemme, personaggi e azioni, non sarebbe altro che «un libretto d'opera», priva cioè di ogni profondità psicologica o, per dirlo con una parola sola, di «contenuto». Il «contenuto» invece c'è, ed è profondo, ed è proprio quello che fa la grandezza del poema, non come sovrastruttura allegorico-religiosa ma come mondo dell'anima trasfigurato in arte. È stato appunto quel «filosofare» di cui il poeta parlava all'amico, che ha fatto della Gerusalemme il poema cattolico, il poema barocco della Controriforma. E con ciò non «ci si toglie il modo di intenderlo», come dice il Croce, ma, al contrario, è il solo modo d'inten-

derlo. E così lo intende giustamente il T.; in pagine piene d'intelligenza e di amore.

Negli ultimi tre capitoli il T. tratta delle convulse vicende della vita del disgraziato poeta e delle altre sue opere in versi e in prosa. Di particolare interesse sono le pagine dedicate alla grande lirica di S. Anna, che dimostra in modo assolutamente sicuro la «fondamentale sanità intellettuale dello scrittore» e alla «Conquistata» nei confronti con la Liberata. A proposito della Conquistata il T., dopo aver respinto l'idea che il rifacimento sia stato ispirato e quasi ordinato al poeta da agenti esterni (e non c'è dubbio che ci sia arrivato da sé, quel terribile e autotimurumenso che fu il Tasso) ed aver osservato, come tutti, che è artisticamente inferiore alla Liberata, aggiunge che non è poi completamente da buttare via, perché a sprazzi anche qui la mano dell'artista si rivela. Idea giusta, anche se non tutti gli esempi che il T. porta a rinforzo della sua tesi sono sufficientemente convincenti.

Concludendo, il libro del T., sicuro nell'informazione ed eccellente nei particolari, non appare altrettanto felice nella sintesi, quando cioè si tratta di scoprire e di intendere quella che si può chiamare (con parola di Borges) la «creatività» dell'artista Tasso, che significa poi intendere la creatività dello spirito barocco.

Libro che resterà nella storia della critica tassesca come importante pietra miliare in una strada che tuttavia non è stata ancora interamente percorsa.

Cesce Vian

Socialità dell'arte

tramanda e si conserva anche per mezzo dell'arte che ne rappresenta in modo intuitivo i concetti.

Il carattere dell'arte religiosa e liturgica, che abbiamo trovato chiaramente definito presso il popolo ebraico, lo troviamo continuato e riconfermato nell'arte liturgica cristiana che assegna all'artista quasi una missione sacerdotale.

Nella primitiva arte cristiana, nella pittura murale delle catacombe e poi nella costruzione dei templi, abbiamo perciò un significato direi quasi esclusivamente religioso-sociale. L'artista è quasi sempre anonimo, è la voce della Fede e della Chiesa che per mezzo suo insegna ai fedeli e dà lode a Dio ed ai santi.

Se la Chiesa primitiva non ha espresso una sua teoria sull'arte, ha mostrato con le opere quale fosse il suo pensiero dottrinale in questo campo.

L'arte intesa nel suo scopo sociale-religioso altissimo, guida dei fedeli e lode a Dio, si esprime nelle forme particolari di stile nelle diverse epoche.

Esempi di arte sociale ci dà il romanico nelle sue chiese e nelle sue costruzioni civili. La società rinnovata in grandi sistemi sociali, il culto, la vita intellettuale, si esprimono con materie e con forme consone allo spirito del tempo.

Le cattedrali gotiche, espressioni di una nuova concezione della materia pensata come creazione divina, sono un'altra espressione di arte sociale-religiosa, rispondente ai bisogni e allo spirito delle folle.

Roma nel 500 e nel 600 darà per mezzo dell'arte una testimonianza nella sua potenza e del suo splendore e Raffaello esalterà la politica papale nelle sale del Vaticano, e le fontane, i palazzi, le piazze di Roma saranno la voce della vita del tempo.

Nel '700 e nel primo '800, abbiamo ancora un'arte civile: Napoleone ha capito la grandezza e il potere anche dell'arte ed ha dato un nuovo ordinamento architettonico anche ad alcune città nostre.

Poi si viene ad una decadenza dell'arte civile, logica, quasi espressione della stanchezza e della dispersione dei popoli.

Dopo la grande guerra mondiale abbiamo un rifiorire dell'arte civile, però più come argomento o significato che come soluzione artistica. C'è ancora la lotta tra vecchie forme e spiriti nuovi e l'artista non sa sempre esprimersi con una forma profondamente umana ed universale.

Bisogna risalire alle origini della concezione artistica per trovare la causa del male: dove si dirige abitualmente la contemplazione, là sarà il centro del mondo spirituale dell'artista e di là tutte le sue creazioni trarranno il loro carattere.

Credo che questo sia il problema fondamentale che noi dobbiamo studiare e risolvere per veder ritornare l'arte alla sua missione sociale, l'ar-

te che ai nostri giorni spesso è sviata, ma che anche spesso è semplicemente «non avviata» per il suo giusto compito.

Esiste una continuità nello spirito umano che si manifesta nella vita sociale, nelle sue aspirazioni e nei suoi bisogni, anche se espresso con forme diverse.

Questa continuità, cioè questa tradizione, noi l'ammettiamo e crediamo che sia ricca di possibilità anche per la nostra arte.

Lo studio dell'arte del passato ci può far ritrovare la via per la nuova arte, che non sarà assolutamente imitazione di forme, ma sviluppo di quegli elementi ancora vivi del passato che ci uniscono alle generazioni precedenti. Non dobbiamo rinnegare l'arte del passato solo perché non ci ha dato la soluzione di tutti i problemi, di quei problemi che in fondo sono nostri, o perché non ce l'ha data in quelle forme che non poteva sentire e creare.

L'aver dato la prevalenza alla parte formale, cioè esteriore, dell'arte, al gioco dei colori, dei suoni, delle linee, alle sue possibilità espressive riguardanti il solo soggetto, dimenticando, o non ammettendo dei doveri sociali nell'artista, ha creato una incomprendibile reciproca tra l'arte e la società.

L'arte è diventata espressione di un pensiero, di una sensazione dell'artista e la vita sociale è stata completamente bandita dalla creazione artistica, nella quale si ricercava l'autonomia da qualsiasi rapporto esteriore.

Concezioni filosofiche: soggettiviste, materialiste, ecc. hanno portato ad estetiche di un'arte superiore, autonoma, che a volte si proclama indipendente da qualsiasi sistema filosofico, anche se ne è logica conseguenza, lontana da ogni fine sociale o da ogni bisogno estetico individuale, destinata ad essere chiusa in un cerchio senza avvenire.

Credo che si possano trovare tre aspetti fondamentali nella impreparazione dell'artista ad un'arte che soddisfi al suo compito sociale: impreparazione propriamente professionale, artistica, derivata da quella smania di emancipazione dalla scuola che ha caratterizzato per un certo tempo l'arte, e che non sempre era indizio di un genio che sapesse fare subito da sé, al di fuori di ogni insegnamento che lo limitasse.

Impreparazione morale dell'artista, che non capiva più come una vita di disordine morale potesse rovinare l'arte e si rifletteva nelle sue produzioni; mancanza di preparazione sociale, risultato anche di quella artistica e morale, per le quali l'artista non considera più i suoi doveri sociali e non pensa alle responsabilità che gli vengono dalla sua attività artistica.

Se tutto questo si può dire per l'arte sociale considerata nei suoi

due aspetti: di arte civile e di arte religiosa, per l'arte propriamente sacra, dobbiamo aggiungere e precisare ancora qualche altro concetto.

Innanzi tutto porre una distinzione tra arte sacra e arte liturgica.

Se abbiamo visto che, in epoche passate, l'arte e la vita intese in un senso unitario ci hanno dato delle opere artistiche nelle quali il senso civile si univa a quello religioso, abbiamo anche visto che, come prima nell'arte orientale ebraica, nella Chiesa primitiva si distingueva nell'arte un aspetto propriamente a servizio del culto, un'arte cioè liturgica, strettamente legata alla Chiesa ed ai suoi canoni.

Mentre l'arte sacra prende il soggetto dalla religione, ma lo svolge secondo la sensibilità particolare del tempo e si svolge perciò in un'orbita simile a quella dell'arte civile, l'arte liturgica si svolge nell'ambito della tradizione ormai fissata e precisata dalla Chiesa, tradizione di un'arte sempre viva nel suo significato attraverso i secoli.

Quando attraverso l'educazione dell'occhio, e del gusto, delle cose ben composte in armonia (come ha detto S. S. Pio XI alla settimana per l'arte sacra) si ritornerà ad apprezzare l'arte sacra, allora questa ritornerà a compiere la sua missione di educatrice dei fedeli, di cooperatrice alla parola del sacerdote, di lode a Dio.

Ma bisogna ricordare una cosa fondamentale: che per insegnare bisogna prima sapere. Perciò all'artista è necessario lo studio e la comprensione della tradizione cattolica dell'arte sacra e dell'arte liturgica, e soprattutto una vita religiosa intensa e totalitaria, cioè tale che compenetri tutto il suo spirito e si manifesti poi necessariamente nell'opera d'arte.

Perché, tanta dispersione che notiamo nelle espressioni dello spirito della società moderna, ha la sua causa prima in questa mancanza di unità interiore.

Solo quando si sarà attuata l'unità spirituale nell'artista e il ritorno al buon gusto e alla comprensione dei problemi dell'arte nella società si potrà avere un'arte sacra che risponda con *logicità, sincerità e dignità* al suo compito ed abbia un carattere veramente moderno.

Flora Martinelli

Spiritismo, logica e predisposizione

In una recensione del libro di G. TRESPOLI: *Spiritismo moderno - Rincarnazione* (Hoeppli, 1936), apparsa su «L'Università Italiana» del primo marzo, sono contenute alcune affermazioni, che ci riguardano e su cui vorremmo soffermarci brevemente.

L'autore, che si firma R. C. dopo aver dichiarato che bisogna andare molto cauti nel giudicare il significato e il valore dei fenomeni naturali «non essendo noi in possesso di tutte le leggi, che governano il creato o quello che noi diciamo creato», così prosegue:

«Azione Fucina, settimanale delle Associazioni Universitarie Cattoliche, presenta schemi ben definiti per l'attività culturale in tutti i rami dello scibile. Fra i temi di Medicina, presentati nel n. 5 del 3 febbraio, ve ne ha uno su «I fatti metafisici». Si riconosce anzitutto la necessità di accertare la realtà oggettiva dei fatti. Nella Bibliografia dei libri da consultare vi sono pure quelli del Trespoli. Il tema dunque è degno di studio ma, ripetiamo, non basta la logica se vi sono menti già predisposte e tale ci sembra quella del Fucino, che ha dato il tema di studio, formulando tre ipotesi: 1) ipotesi scientifica-naturalistica; 2) ipotesi spiritica; 3) ipotesi diabolica.

Basta questa predisposizione d'animo per togliere ogni serenità di studio».

Da tutta questa disquisizione ci sembra di capire che: 1° ci si concede di avere almeno il desiderio di esser logici; 2° si dichiara in modo reciso che le nostre menti sono predisposte.

Quanto alla prima affermazione, ringraziamo R. C., dolenti però di non potere nei suoi riguardi aver la stessa opinione. Il brano, che sopra ho riportato, ha infatti il valore di un attentato alla logica. Sentite come fila il ragionamento: «Nella Bibliografia dei libri da consultare vi sono pure quelli del Trespoli. Il tema dunque è degno di studio».

Vera fortuna è per noi l'aver incluso nella Bibliografia il libro del Trespoli, che altrimenti il tema diveniva per ciò stesso indegno di studio! Il fatto poi che noi abbiamo menti predisposte viene accertato così: «predisposta ci sembra la mente del Fucino che ha dato il tema di studio formulando tre ipotesi».

Ringraziamo R. C. perché in coscienza non avevamo ancora appresa

Vita Liturgica

S. Giuseppe

Nel raccoglimento del tempo di quaresima splende la figura del Patrono della Chiesa Universale.

L'elogio che l'Evangeliista fa di Giuseppe è quanto mai sobrio ed espressivo: l'uomo giusto. La liturgia commenta questa parola nel canto d'inizio dell'adunanza cristiana inneggiando al giusto che fiorisce qual palma, che s'innalza come il cedro del Libano, nella casa del Signore. (Introito).

Veramente Giuseppe è, nella casa del Signore, al primo posto: e questa Sua dignità ha accolto in umiltà da Dio (Evangeliista) a cui, in ogni evento, ha saputo obbedire con prontezza e generosità.

Sentiamo Giuseppe tanto grande nella sua semplicità e nel suo nascondimento; Egli che ha diritti paterni sull'uomo Dio quasi non compare nel quadro della Sua vita. Il Signore Lo consacrò per la Sua fede e mitezza e per questo Lo scelse fra tutti i mortali (Epistola).

E avverata così in Lui la promessa di Dio: l'uomo che teme il Signore avrà una discendenza potente (Tratto); infatti qual'è maggiore di quella di Giuseppe? Colui che regnerà su tutti gli uomini, per tutti i secoli, è, agli occhi del mondo, il figlio dell'umile fabbro di Nazareth. Il popolo cristiano sente però come la missione del custode della Divina Famiglia non si è compiuta col suo sereno tramonto sul silenzio della vita nascosta di Gesù. Il Pontefice che lo diede Patrono alla Chiesa universale volle così perpetuare nei secoli l'opera silenziosa di Giuseppe, custode un tempo dell'Uomo Dio, patrono oggi del Suo Mistico Corpo, la Chiesa.

La IV Domenica di Quaresima

L'invito alla gioia che oggi si intreccia al ricordo delle nostre colpe già c'illumina della luce pasquale.

È a Gerusalemme che si guarda, alla nuova Gerusalemme che avrà la vita dal Calvario e dal Sepolcro del Cristo Risorto ed alla quale accorrono quanti hanno sofferto lontani dal Padre (Introito).

Il Signore difende il Suo popolo, come i monti stanno a salvaguardia della Città Santa (Tratto): lo circonda del Suo amore e della Sua potenza, Egli che può tutto ciò che vuole (Offertorio).

Non poteva esser ascoltato altrimenti che in quest'atmosfera di gioia il racconto della moltiplicazione dei pani, che è simbolo e garanzia, promessa e pegno del grande dono che di sé farà il Signore alle turbe affamate di giustizia e di carità (Evangeliista).

Gesù che non brama, anzi detesta, la gloria del mondo, sfugge alle turbe che hanno forse maggiormente apprezzato il dono materiale, che la richiesta della Sua parola. Egli si ritira nuovamente, tutto solo, sul monte, quasi ad ammonirci che questa parentesi piena di luce nel digiuno quaresimale deve presto chiudersi perché più viva brilli più tardi, preparata l'anima nostra nella preghiera e nella mortificazione, la gloria della Resurrezione.

Resurrezione che è liberazione, per noi figli della promessa, sciolti dai vincoli del peccato per il Sacrificio di Cristo (Epistola), cittadini della nuova Gerusalemme.

La tristezza molto spesso invade l'anima nostra perché siamo colpevoli, ma possiamo ritrovare la gioia purché ci abbandoniamo fiduciosi all'abbraccio misericordioso del Padre (Colletta), che sarà tanto più ricco di serenità quanto maggiore sarà la fede con la quale ci avviciniamo alla Sua Mensa (Postcommunio).

Don G. Cavalleri

questa importante legge: chi formula tre ipotesi ha la mente predisposta.

È questa una verità di grande valore, che comporta una riforma del procedimento scientifico. Tutti quanti ci occupiamo di problemi biologici avevamo sempre ammesso l'utilità e la necessità dell'ipotesi, mezzo efficace per procedere sull'aspro sentiero del progresso scientifico; ma evidentemente ci eravamo ingannati.

Ed ora vogliamo dare un consiglio ad R. G.

Si preoccupi un po' meno di ostentare una mente libera da ogni preconcetto e un po' più di possedere quella logica ferrata, sotto i cui colpi anche le predisposizioni, se tali sono, cadranno.

P. G.

Corso di Religione

XVI.

La malizia del peccato

Un atto umano contrario alla Legge di Dio si chiama peccato. Definizione più rigorosamente scientifica: *aversio a Deo, conversio ad creaturas*.

Quando si dice *atto umano*, s'intende con l'intervento della coscienza, cioè conosciuto dall'intelletto e determinato dalla volontà, cioè consapevole.

Il peccato può essere *attuale* o *abituale*, il quale ultimo designa piuttosto lo stato di peccato nel quale si trova un'anima fino a tanto che non abbia ottenuto il perdono. Si divide anche in mortale e veniale.

Il peccato mortale si chiama tale perché, per la sua gravità, porta la morte dell'anima, cioè la priva della grazia di Dio e la espone al pericolo di morte eterna. Le condizioni perché il peccato possa dirsi ad esser grave o mortale sono: a) la materia grave, tale designata per l'autorità della Scrittura o della Chiesa e dal comune giudizio degli uomini; b) la piena avvertenza di chi lo commette; piena avvertenza, cioè con la visione chiara dell'intelletto e non avvertenza offuscata dal sonno o da altri agenti; c) il pieno consenso della volontà, cioè tale da non potersi dire consenso dubbioso o anche estorto con arte e violenza esteriore.

Quando una di queste tre condizioni manca, si potrà forse avere il peccato veniale o leggero, di negligenza, non il mortale.

Le anime timorate, che temono di cadere in peccato, non hanno in generale questa sventura: l'hanno invece quelle che non fanno conto sufficientemente della gravità della colpa e le vanno in contro a cuor leggero. La malizia del peccato, cioè la sua intrinseca malvagità, sta in questo: che preferisce la creatura a Dio, viola la legge da Lui imposta, e si ribella a Lui, con folle temerità, con abuso delle creature, con violazione di promessa di fedeltà, con profanazione dell'anima stessa fatta tempio dello Spirito Santo per il battesimo.

È una specie di suicidio spirituale: in altro ordine, è deciso in quanto il peccato fu ed è

causa della passione e morte del Signore.

Si offende Dio anche col peccato veniale, ma questo non reca la morte spirituale. È piuttosto un atto umano malvagio, sì, ma che ritarda soltanto il raggiungimento del fine assegnato all'uomo, senza distoglierlo da esso. È veniale (cioè più facilmente perdonabile) per la leggerezza della materia, per la mancanza di pieno avvertimento e di pieno consenso.

Il peccato veniale non distrugge la grazia: però è un male che può aver gravi conseguenze, che può a poco a poco trascinare al mortale e che, ad ogni modo, ci rende meritevoli di pene temporali non poche e limita la elargizione di grazie del Signore. Inoltre è permanente pericolo di gettare chi lo compie nello stato di tiepidezza che è così disgustosa agli occhi di Dio.

I vari peccati si possono distinguere secondo le specie degli atti ai quali si riferiscono e le persone che li commettono. Così p. es. una persona consacrata a Dio peccando commette anche un sacrilegio o violazione di cosa sacra.

Riguardo al numero dei peccati, conviene tener presente l'atto di volontà nel commetterlo se è o no moralmente interrotto e non continuativo.

Riguardo ai peccati interni, S. Francesco di Sales raccomandava molto di distinguere il sentire dal consentire: infatti sentire un moto, una passione, un impulso malvagio non è consentire; il peccato sta nel consenso.

C'è differenza fra peccato e vizio: questo dice cosa contraria alla virtù, dice abito, dice disposizione al male; mentre il peccato per sé dice azione transiente. E però vero che la ripetizione dei peccati forma l'abito vizioso.

Quando nell'orazione domenicale si prega il Signore di non indurci in tentazione, s'intende del pericolo prossimo o remoto di peccare e di cedere agli allettamenti del nemico. Per riuscire vittoriosi, oltre alla grazia del Signore, è necessaria sopra tutto la vigilanza e la preghiera: è questo l'invito di Gesù Cristo medesimo «*vigilate et orate ut non intretis in tentationem*».

NELLE ASSOCIAZIONI

ROMA

Associazione maschile

Si celebra quest'anno il 40° anno di vita della nostra associazione. Per commemorarlo degnamente i nostri amici Cecchi e Giustella ricordando le gloriose benemerenze della Fuci romana nella grande guerra, hanno proposto di offrire un'altare da campo destinato ai combattenti in A. O. La proposta così altamente significativa è stata calorosamente applaudita.

Le attività procedono regolarmente. Ottimamente riusciti i gruppi di studio di Scienze, di Diritto, di Lettere, di Medicina. La presidenza medita un programma per l'istruzione filosofica.

ACIREALE

Associazione "G. Moscati,"

Le attività di quest'anno si sono iniziate con buoni auspici: 18 nuovi soci dei quali gran parte provengono dalla Giov. Cattolica, inoltre 5 aspiranti del Collegio Pennisi dei PP. Gesuiti. Dopo la nomina del nuovo Presidente V. Arcidiacono, le attività hanno avuto inizio nella nuova sede dovuta alla munificenza di S. Ecc. Mons. Russo ed al vivo interessamento del presidente uscente Francesco Leudero.

Ecco in breve quanto si è fatto: un brillante discorso alle matricole di P. Pennisi che ha parlato della Fuci e spiegato ai nuovi che cosa sia e come va vissuta la vita fucina. Dopo di che, inizio e regolare proseguimento del corso di religione sul tema «La Grazia» tenutosi ogni sabato dal teol. Mons. Scaccianoce, e della S. Messa Universitaria tutti i giorni festivi nell'Oratorio Filippino, celebrata per noi con non lieve sacrificio dal P. De Libero.

La festa dei nuovi soci

Il 19 gennaio giornata dei nuovi soci celebrata assieme ai fucini di Catania che abbiamo ospitato. Messa e Comunione generale al Santuario di Loreto, indi benedizione e consegna delle tessere dopo un appropriato discorso di Mons. Scalia Vicario generale dell'Archidiocesi di Catania.

Dopo la colazione consumata in fraterna allegria, in numero complessivo di 75 ci siamo recati in Sede ove Mons. Vescovo ha benedetto i nuovi locali intitolati al nome di G. Moscati.

La riunione che in seguito ha avuto luogo si è aperta con le parole di augurio e di promessa del presidente e dopo le reciproche manifestazioni di saluto delle due associazioni, Sua Ecc. Mons. Russo ci ha rivolto un forte e paterno discorso portandoci a meditare sui nostri doveri in quanto fucini verso il mondo che da noi ha diritto di aspettarsi grandi cose e parole di vita eterna.

Dopo l'omaggio ai Caduti una passeggiata in città ha concluso la giornata.

L'inaugurazione ufficiale dell'anno

Il 25 gennaio abbiamo inaugurato il nostro anno sociale con la partecipazione di tutte le autorità civili e militari e di un eletto pubblico. Nella nostra sede dopo le parole programmatiche del presidente, il prof. Orazio Condorelli ordinario di filosofia del diritto nella R. Università di Catania ha iniziato la sua magnifica prolusione «Cose viste in Russia» riferendo con semplicità e con parola calda e suggestiva sul suo recente viaggio nella Russia sovietica, riuscendo a darcene una idea palpante e sfondando tante illusioni e pregiudizi a riguardo di quell'infelice paese.

All'oratore vivamente applaudito e complimentato abbiamo fatto omaggio degli «Annali della Fuci».

La Giornata Missionaria

Abbiamo, sebbene in ritardo, celebrato la Giornata Missionaria il 1° marzo.

Dietro nostro invito il P. Ernesto Galbo dei PP. Bianchi che ha trascorso 13 anni in terra di Missione, è venuto da Catania fin dalla vigilia intrattenendoci durante la sera in piacevole ed istruttiva conversazione circa i posti di missione del PP. BB. e le terre occupate dai mussulmani, il loro carattere, la loro propaganda.

Il 1° marzo: la mattina S. Messa in S. Pietro con Comunione generale, omelia al numeroso stuolo di fedeli richiamati anche dai manifesti murali.

La sera, dopo brevi parole del Vice presidente nei nostri locali assiepatisi da un eletto uditorio, il P. Gallo ha tenuto la conferenza sul tema «Sulle tracce dei Martiri del Continente Nero».

Il P. Gallo, profittando del nostro invito ha svolto la sua attività di apostolo missionario nella nostra città fermandosi per altri due giorni.

VICENZA

Sei mesi di attività Fucina

Inviato in blocco un resoconto sulla attività nostra dall'ottobre in poi. Iniziati presto, i corsi di religione e di cultura furono sempre frequentati da un buon numero di fucini.

Il corso di religione, tenuto dall'Assistente P. I. Meggiolario sulle «Lettere di S. Paolo», ebbe regolare svolgimento con una lezione settimanale; quello di cultura venne scisso in due periodi. Il primo, che ebbe termine martedì 10 corr., fu diretto dal Reverendo Mons. L. Caliaro, che trattò il tema: «La letteratura Italiana dal 1870 al 1910 (Il Fogazzaro)» e ne direbbe pure la discussione che sempre segue animatissima. Il secondo periodo verrà dedicato ad un corso di filosofia «La metafisica». Seguiranno

poi lezioni dei soci sul tipo dei gruppi di studio. Le lezioni di religione proseguiranno pure con un nuovo corso sulla «Storia comparata delle Religioni», tenuto naturalmente dall'infaticabile P. Meggiolario.

A queste attività, vanno aggiunte l'Orda di Adorazione mensile e la Santa Messa Fucina, manifestazioni che ci raccolgono periodicamente e che sono ottimamente frequentate.

Assemblee tenute finora: tre. La prima in novembre, per concretare il programma 1935-36. La seconda in occasione della Inaugurazione Ufficiale dell'Anno (gennaio). La terza, durante la Giornata Fucina.

Manifestazioni: l'inaugurazione dell'Anno Accademico raccolse il 19 gennaio tutti i fucini attorno a Sua Eccellenza Mons. Vescovo Ferdinando Rodolfo per tributarli un fervidissimo omaggio in occasione del XXV dalla Sua Elezione Episcopale. Questa lieta circostanza diede l'impronta a tutta la giornata; ed alla sera, prima della prolusione che il dott. avvocato B. Galletto tenne alla Scuola di Cultura Cattolica, il numerosissimo pubblico accolse si unì ai fucini in una grande manifestazione all'indirizzo di S. E. Mons. Vescovo.

CONVEGNI DI ZONA IL PROGRAMMA CULTURALE

Convegno del Nord-Ovest

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: formazione storica del mondo laico.

Relazione Generale: L'immanentismo e le varie manifestazioni del pensiero e della vita.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione col l'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata.

Lettere: La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: I fatti metapsichici.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica.

Verrà pure tenuta un'adunanza per la facoltà di Farmacia sul tema «La pubblicità farmaceutica nel suo aspetto morale».

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della personalità: educazione delle convinzioni.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno del Nord-Est

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: Il laicismo nella cultura contemporanea.

Relazione Generale: L'immanentismo religioso.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione col l'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata.

Lettere: La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: Il miracolo.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica.

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della personalità: educazione della volontà.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno del Centro

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: il laicismo nella vita sociale contemporanea.

Relazione Generale: L'immanentismo nelle varie manifestazioni del pensiero e nella vita.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione col l'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata.

Lettere: La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: I fatti metapsichici.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica.

Verrà pure tenuta un'adunanza per la facoltà di Economia e Commercio sul tema «L'imprenditoria nell'economia corporativa».

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della personalità: educazione del sentimento.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Convegno del Sud

Prolusione: Laicismo e cattolicesimo: il mondo laico nella visione cattolica.

Relazione Generale: L'immanentismo religioso.

Relazioni di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione col l'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata.

Lettere: La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi.

Medicina: Il miracolo.

Scienze Fisiche: Personalità e ricerca scientifica.

Adunanze separate:

Universitari: La carità nella vita fucina.

Universitarie: La donna nella vita della Chiesa. Educazione della personalità: educazione della coscienza sociale.

Adunanza di Missionologia: Teologia missionaria.

Assemblea Generale: Lo spirito della FUCI.

Schemi per l'attività culturale

Il Segretariato per l'attività culturale propone alle Associazioni i seguenti temi di studio per i gruppi di Scienze Naturali e per quelli di Ingegneria:

Per i Gruppi di SCIENZE NATURALI

Il «comportamento» degli animali

Gli studi moderni hanno molto arricchito le nostre conoscenze sulle diverse caratteristiche degli animali, ma ci hanno detto ancora poco sul loro modo di agire. Questa invece era stata la preoccupazione dei vecchi naturalisti e, caduta in discredito da osservazioni troppo semplicistiche, venne poi abbandonata dalla scienza ufficiale alla casistica dei dilettanti. Oggi lo studio dell'animale vivo, possibilmente nel suo ambiente naturale, può tornare di interesse come reazione allo studio di dettaglio al quale ci si dedica prevalentemente: ogni problema è divenuto così complesso nella sua interpretazione e nei suoi collegamenti, che si è finito di perdere di vista l'organismo completo, vivo ed operante in natura.

Il relatore dovrà ricordare come lo studio del comportamento non è semplicemente l'osservazione diretta degli animali nel loro ambiente (studio ecologico) ma la intrinseca di esperimenti, possibilmente della massima semplicità, per scoprire qual è il motivo che determina l'animale ad agire in quel determinato modo. Dovrà far rilevare come molte volte si sia fatto precorrere la sperimentazione alla conoscenza delle abitudini dell'animale, e come si siano voluti spesso presentare all'animale problemi al di sopra della sua capacità, o magari problemi che sono tali per noi, ma che per l'animale non dicono nulla.

Ricorderà le due principali teorie proposte per l'interpretazione del comportamento: i tropismi e i riflessi condizionati, mostrando l'insufficienza dei primi e la limitazione dei secondi, in quanto che riflessi condizionati possono formarsi solo sulla traccia di riflessi innati.

La letteratura italiana in proposito è molto scarsa. Vi è il libro del Padre Wasman «Istinto e intelligenza» (Lib. Ed. Fiorentina), che, quantunque ormai di antica data, è sempre fondamentale; i libri del Fabre, ed è annunciata imminente la pubblicazione da Mondadori di «I mondi invisibili» del von Uexküll.

Assai utili sono «Vues sur la psychologie animale», IV dei «Cahiers de Philosophie de la nature» (Paris, Vrin, 1930) come pure Buytendijk, «Psychologie des Animaux», Paris 1928 (molte stranezze).

Per i Gruppi di INGEGNERIA

Rapporti fra lo sviluppo della tecnica e la vita religiosa

Come l'operaio prima di poter lavorare deve conoscere bene i suoi mezzi di lavoro così noi futuri ingegneri abbiamo l'obbligo di ricercare quale sia la essenza della tecnica e di esaminare il suo influsso sul mondo. Il nostro interessamento a queste questioni è necessario per due ragioni: una spirituale e soggettiva, per vivificare il nostro lavoro che essendo per necessità specializzato fino all'inverosimile ritrarrà invece da questo studio motivi per non perdere la visione d'insieme e per entusiasmarci della nostra missione di realizzatori d'idee, di costruttori; l'altra pratica, per poter dominare all'occorrenza questa forza potentissima suscettibile di produrre sull'umanità effetti disastrosi o benefici a seconda dell'indirizzo che riceve.

Approfondendo questo studio sulla tecnica noteremo che essa ha in sé degli elementi religiosi evidenti, sia nel modo come si manifesta (ad es. nell'invenzione: l'inventore non appena ha ideato la sua ricerca sente una spinta irresistibile verso la soluzione del problema che si è posto, spinta che non è desiderio di lucro o di gloria, ma viene dal di fuori, dall'alto, ed è tanto forte da condurlo fino al sacrificio di sé) che nella potenza irresistibile con cui modifica l'assetto della società, e negli scopi che si propone (beneficiare l'umanità).

La trascendenza della tecnica risiede anche nell'essere essa la realizzatrice di un piano prestabilito, ossia dei disegni della Provvidenza. Infatti per ogni problema tecnico esiste una sola soluzione perfetta e pro-

gressivamente le invenzioni vi si avvicinano con legge asintotica. Questa soluzione ottima non può essere che prestabilita nel regno delle idee. [Ecco perché si può dire che la tecnica è «continuatrice dell'Opera Divina della Creazione» (Dessauer)].

Però a un esame superficiale la tecnica presenta dei lati negativi. Può sembrare che essa abbia allontanato gli uomini dalla spiritualità. Oltre a meccanizzarli essa li ha portati a un ritmo di vita così intenso che nel cumulo delle loro molteplici attività, rese possibili dall'abbondanza dei mezzi tecnici (di comunicazione specialmente) essi corrono il rischio di perdere di vista i valori fondamentali dell'esistenza, se non sostano ogni tanto per ritrovare sé stessi.

In realtà lo sviluppo tecnico togliendo all'uomo la fatica e riducendo il tempo di lavoro favorisce in lui la vita religiosa. Se l'uomo non profitta, colpa sua. È doloroso constatare che le forze spirituali non si sono accresciute con lo stesso ritmo dei mezzi materiali. A questo squilibrio può attribuirsi lo sconvolgimento mondiale in cui ci dibattiamo da tanti anni (cfr. l'Enciclica «Quadragesimo Anno»). Appare qui l'importanza del nostro compito di cattolici che soli possiamo provocare lo sviluppo della spiritualità vera, fino a portarla in armonia con lo sviluppo materiale.

Oltre a dare a tutti gli uomini la possibilità e i mezzi di diventare migliori, la tecnica migliora essa stessa coloro che per lei lavorano: se infatti per costruire un'opera tecnica è indispensabile una conoscenza perfetta e una rigorosa osservanza delle leggi naturali, sarà facile, anzi spontaneo aderire anche a quelle morali. La tecnica cioè forma l'uomo a severità di vita, lo educa al sacrificio continuo, fino alla dedizione completa.

Particolarmente atto alla nostra meditazione è il concetto del prodotto tecnico come «aiuto» offerto ai propri simili. La collettività in quanto intreccio di legami fra gli uomini trova nella tecnica una delle ragioni della sua esistenza. Ogni individuo offre a gran numero dei suoi simili il frutto del suo lavoro per nutrirli, vestirli, educarli. In questa collaborazione vastissima al benessere altrui ci sono ragioni più che sufficienti per non dover mai considerare il nostro lavoro, per quanto infimo, come inutile o arido.

BIBLIOGRAFIA

DESSAUER: *Filosofia della tecnica*. Morcelliana, Brescia.

DANUSO: *La tecnica e la morale*. «Studium», agosto, 1934.

COLONNETTI: *La tecnica e la sua influenza nel regno dello spirito*. «Studium», settembre, 1935.

COLONNETTI: *Cultura e Specializzazione*. «Studium», febbraio, 1935.

SIMON: *L'école et la Nation* (Les éditions du cerf, Juvisy, 1934).

Pino Maltoni

Un grave lutto ha colpito recentemente la Fuci romagnola: Pino Maltoni, l'infaticabile compagno nel nostro lavoro fucino ci ha lasciato per sempre.

Da vari mesi ormai il male aveva ineluttabilmente minato la sua esistenza: egli pure lo sapeva e si preparava al trapasso con una ferma e serena rassegnazione, senza rimpianti e nostalgie, come colui che ha coscienza di non aver disperso in inutile fatica il tempo — breve tempo! — donatogli da Dio e sa l'infinita misericordia di Dio.

Molto gli deve la Fuci. Del Segretariato di Forlì fu uno dei fondatori e dei più tenaci e affezionati sostenitori; l'Associazione Bolognese poi lo ricorda amato Presidente in un momento non facile.

Ma la sua bontà, la sua generosità aiutarono a infondere nuova vita alla Fuci bolognese. Egli amava molto la Fuci e con tutta l'anima vi dedicava le proprie forze. Convegni e Congressi fucini lo hanno visto partecipare assiduo ed attento, pieno di vivo e sincero entusiasmo.

Sapeva essere amico carissimo, discreto e semplice. L'amicitia sentì moltissimo, sebbene a chi poco lo conosceva apparisse un po' silenzioso ed appartato.

Non dimenticheremo facilmente il nostro Pino Maltoni! È stato per noi un esempio di vita cristiana: pure non sempre ne abbiamo apprezzato tutto il valore. Ma la sua perdita, nel vuoto che ha lasciato, ci ha significato ancor meglio la preziosità della sua anima. Vorremo imitarne la bontà per poterlo seguire nelle vie che prima di noi il Signore ha chiamato a percorrere.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 42 - ROMA - Tel. 52-570